

ANTONELLA CAGNOLATI, *Quando non ci sarò più... Amore, educazione e fede nel testamento di una madre*, Aracne, Ariccia (Roma) 2017, pp. 116.

Per la collana “Donne nella storia”, Antonella Cagnolati ha tradotto, riportando pure il testo inglese originale, *The Mother's legacie*, scritto da Elisabeth Joscelyn nel 1622, durante la sua gravidanza - alla quale non sopravvisse – in cui indicò «con estrema precisione le direttive che avrebbe desiderato fossero seguite per l'educazione del bambino che sarebbe nato» (p. 29). Il manoscritto, non rivisto a causa della scomparsa dell'autrice, fu poi pubblicato da Thomas Goad, cappellano dell'arcivescovo di Canterbury, «il quale decise di pubblicarlo perché queste pagine diventassero un esempio di virtù e di devozione religiosa per le altre donne nell'evenienza che avessero avuto l'opportunità di leggerne il contenuto» (p. 30). La Cagnolati nota a tal proposito l'intenzionalità mistificatrice della volontà di pubblicazione, facendo apparire il manoscritto come dotato di un'aura profetica propria di una donna colta e devota, vicina alla morte, «creando inevitabilmente intorno all'autrice un alone di santità» (p. 35) ossia la consegna all'universo *esemplare* «in uno spazio eminentemente privato che comporta la totale sottomissione alle regole dell'universo maschile» (p. 37). In realtà, la studiosa italiana coglie molto bene nelle pagine iniziali del suo studio la difficoltà che nel passato hanno avuto le donne ad esprimere su “carta” le loro emozioni, i loro convincimenti e le loro idee. Sotto tale profilo, diventa importante cogliere nei *mothers' advice books* del Seicento inglese i temi più personali e significativi in «una produzione che si qualifica da punto di vista educativo per la decisa volontà di fornire criteri, norme, indicazioni, e di trasmetterle attraverso un canale pedagogico e comunicativo privilegiato quale l'asse della relazione madre-figlio» (p. 24). Effettivamente il testo della Joscelyn, indirizzato al marito Taurell, si legge con una compenetrazione particolare. Per quanto riguarda il piccolo che nascerà «mio diletto [Taurell], non trattenerlo dallo studio, fa' in modo che

apprenda rapidamente: se è un bambino, non ho alcun dubbio che lo affiderai al Signore in quanto Suo custode, affinché possa, se la Sua misericordia lo permetterà, donargli la grazia e la facoltà per tale grande opera. Se è una bambina, spero che mia madre Brook (se questo sarà il suo volere) l'accoglierà tra le sue discenti, senza preferenza alcuna. Desidero che le siano impartiti gli insegnamenti della Bibbia, come fanno le mie sorelle, che sappia governare bene la casa, che scriva, e che faccia opere buone. Di altri insegnamenti una donna non abbisogna» (pp. 54-55). Si manifestano in chiaro modo i modelli maschili e femminili richiesti dalla società del tempo. Significativo, a questo punto, è la sollecitazione ad evitare «i vizi che maggiormente regnano in quest'epoca: primo, la bestemmia. [...] Non accompagnarti ad un bestemmiatore, per timore che l'abitudine ti faccia dimenticare quanto grande sia il peccato, e che quindi poco alla volta tu stesso possa diventarne avvezzo. [...] Controlla sempre le tue labbra e ricorda che non avrai bisogno di bestemmiare se non ti abituerai a mentire. [...] Il prossimo vizio davvero troppo comune in quest'epoca è l'ubriachezza, che è la via breve per l'inferno [...]. Poi, devo chiederti di ammettere un peccato che non posso nominare, che tu devi cercare nel tuo cuore. Si tratta del tuo caro peccato, quello con cui ti diverti; potresti resistere a tutti gli altri, almeno così pensi tu. Ma non nutrirlo, cercalo diligentemente nella tua stessa natura, e quando lo avrai trovato, liberatene subito con forza» (p. 73-74). Sono parole che, mentre consentono di conoscere i costumi di un tempo, sanno parlare all'interiorità umana.

Così, soffermandosi con acutezza sulle modalità con cui era costruita l'identità femminile, la Cagnolati scrive: «un'analisi approfondita della scrittura femminile mette bene in luce una serie di convinzioni profondamente radicate nell'immaginario collettivo che emergono assai raramente e si rivelano con una sostanziale ambiguità: il timore della morte, l'amore viscerale per i propri figli e la rigidità con la quale si formulano per loro precetti di buon comportamento, la presenza ossessiva del male e la

continua invocazione a Dio, la consapevolezza della propria debolezza ed inadeguatezza unita alla forte determinazione nel voler assolvere fino in fondo il compito di madre attraverso il lascito di un'eredità fratta di parole e di pensieri» (pp. 25-26). Effettivamente il testo della Joscelin si legge con grande interesse e sollecita non poche riflessioni.

Hervé A. Cavallera